

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 87 (2015)
Heft: 6

Artikel: 14 novembre 1315 : battaglia del Morgarten
Autor: Albrici, Augusto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-583818>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

14 novembre 1315 - Battaglia del Morgarten

Come i contadini sconfiggono i cavalieri

COLLONNELLO SMG A R PIER AUGUSTO ALBRICI

Tramontate le signorie dei Lenzburgo e degli Zähringen, fu la casa d'Asburgo a ricevere dall'impero l'incarico di governatore o *avogadro* sul paese di Uri. Temendo di diventare feudo asburgico gli Urani si rivolsero all'Imperatore, che era Federico II di Svevia. Il figlio Enrico, dopo che gli fu versata una indennità di riscatto, rilasciò loro una dichiarazione di dipendenza immediata dall'Impero, cosa che eliminava qualsiasi pretesa dei suoi vassalli Asburgo. Fu la carta del 1231, pubblicata a Hagenau, con la quale gli Svevi s'impegnavano a "conservare per sempre il paese di Uri sotto l'immediato dominio dell'Impero, senza staccarselo né per infedazione né per ipoteca".

Una specie di autonomia, insomma, favorita dalla lontananza dell'Imperatore, a rappresentare il quale fu delegato per oltre quarant'anni il "Landammann" capo della Landsgemeinde, un uomo del paese.

L'esempio della libertà è contagioso. Gli Svitesi, che temevano a loro volta gli Asburgo chiesero a loro volta all'Imperatore la franchigia imperiale, dichiarando che Svitto era sempre stato di esemplare fedeltà al sommo Cesare.

La dichiarazione di libertà imperiale venne concessa, quantunque Federico si guardasse bene dall'aggiungervi la clausola per cui gli Svitesi venivano sottratti agli intermediari asburgici.

Essi la ritenero comunque sottintesa e si rifiutarono di obbedire ai balivi di quella famiglia.

Per risposta gli Asburgo drizzarono una fortezza tra Lucerna e i Paesi forestali, destinata a controllare le vallate ribelli.

Svitto si alleò allora a Unterwalden e a una lega di città ghibelline capeggiata da Berna.

Ne nacquero dieci anni di scaramucce, di intrighi, di disordini, e fu probabilmente in quel periodo che gli Asburgo cominciarono a calcar la mano, ossia a inviare tanto a Svitto quanto nell'Unterwalden una quantità di balivi e di sbirri a essi fedeli.

All'inattesa oppressione si aggiunsero per Svitto le sanzioni della Chiesa, cioè la scomunica per avere gli stessi aiutato Federico di Svevia, "figlio del diavolo".

Sbarrate le chiese, non più battezzati i bambini, né benedetti i matrimoni, né accompagnati dai sacramenti i moribondi.

Svitto fu davvero una "terra senza cielo", condizione per quei tempi tremenda.

Fu assai verosimilmente verso il 1240-1245 che fra i tre paesi forestali si stabilì una prima "alleanza".

Quella prima alleanza è rammentata, senza indicarne la data, nel Patto del 1291 che consideriamo l'atto di fondazione della Svizzera. "Sia a noto dunque a tutti, che gli uomini della valle di Uri, la comunità della valle di Svitto e quella degli uomini di Untervaldo, considerando la malizia dei tempi e allo scopo di meglio difendere e integralmente conservare sé e i loro beni, hanno fatto leale promessa di prestarsi reciproco aiuto, consiglio e appoggio, a salvaguardia così delle persone come delle cose, dentro le loro

valli e fuori, con tutti i mezzi in loro potere, con tutte le loro forze, contro tutti coloro e contro di ciascuno di coloro che ad essi o a uno di essi facesse violenza, molestia o ingiuria con il proposito di nuocere alle persone o alle cose.

A conferma che tali promesse saranno lealmente osservate, prestano giuramento, rinnovando con il presente accordo l'antico patto pure conchiuso sotto giuramento; con l'avvertenza tuttavia che ognuno di loro sarà tenuto, secondo la sua personale condizione, a prestare al proprio signore l'obbedienza e i servizi dovutigli".

Tutta la politica antiasburgica crollò di colpo, quando nel 1273 Rodolfo d'Asburgo fu riconosciuto Re e Imperatore.

Anche se il nuovo Cesare annullò le decisioni di Federico II, egli si affrettò a confermare a Uri l'immediatezza imperiale, dichiarò agli Svitesi che essi sarebbero dipesi unicamente da lui e dai suoi figli.

Riconobbe, insomma, ai Paesi forestali un trattamento di favore rispetto ad altre terre.

Rodolfo I imperatore morì il 15 luglio 1291, senza essere riuscito ad assicurare la successione nella sua famiglia. Si pose così per i paesi forestali una serie di interrogativi.

Succedesse un altro Asburgo – il figlio Alberto – avrebbe rinnovato i favori del padre?

Era venuto il momento della responsabilità e delle decisioni.

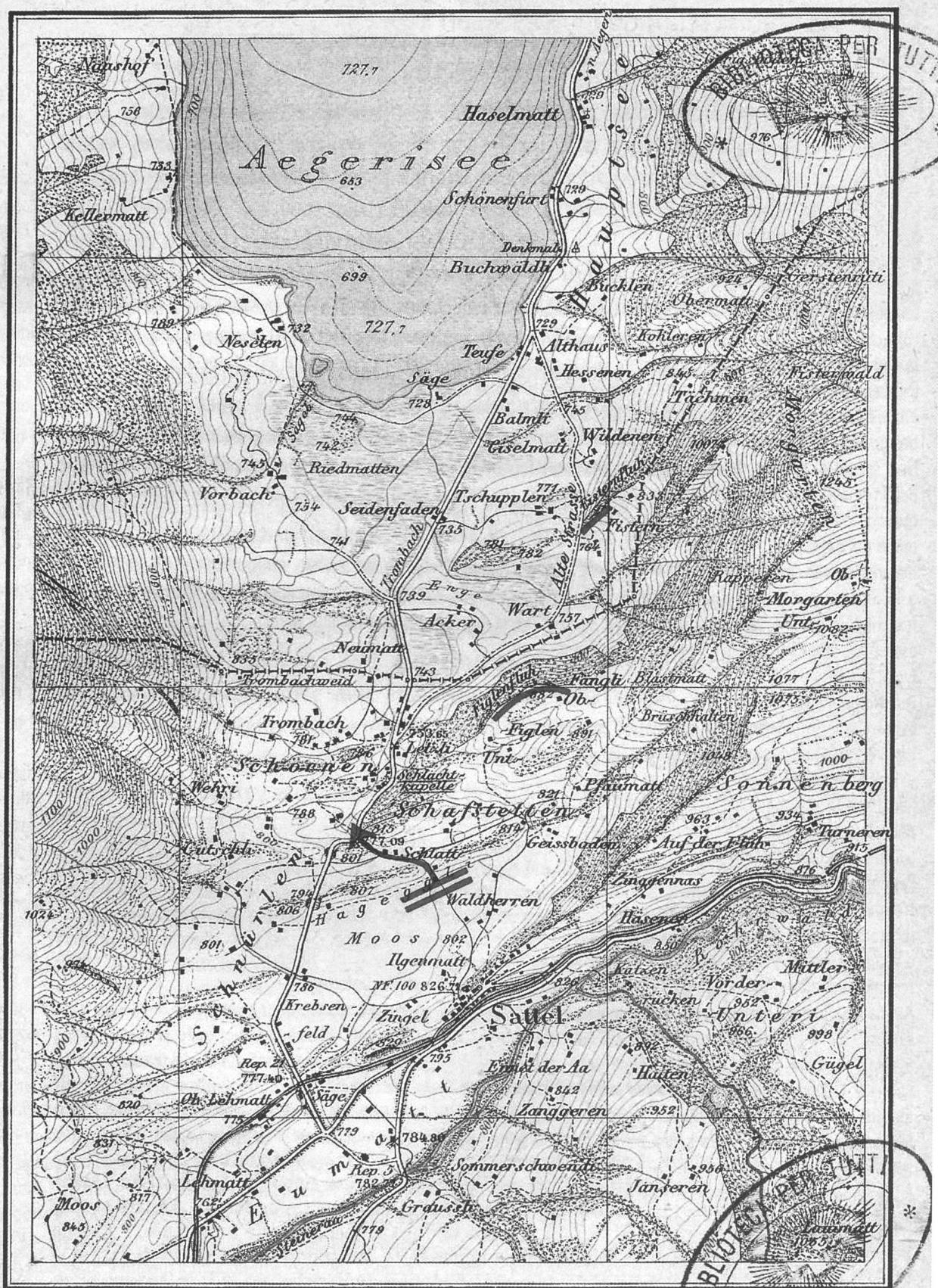
Così i responsabili dei Paesi forestali si radunarono al Rütli e giurarono reciprocamente fedeltà e sincerità, nonché di mettere a disposizione dei compagni la vita e i beni, per difendersi dai balivi. Conseguenza del giuramento fu il Patto dei primi di agosto del 1291, il quale afferma per prima cosa di rinnovare e consolidare una più antica alleanza; i contraenti del Patto, legati da giuramento (*Eid*), divennero compagni del giuramento (*Eid-genos-sen*), confederati.

Il documento è redatto in latino. I Confederati si promettono reciproco aiuto in caso di pericolo. Respingono l'idea di accettare sul loro territorio magistrati venuti dal di fuori.

La "Lega" dei paesi forestali non fu fenomeno di eccezione; altre Leghe e alleanze di spirito comunale vennero fondate nei paesi tedeschi: la Confederazione del Reno, la Lega anseatica, l'Unione delle città sveve, quella delle comunità sassoni...; tutte furono disfatte ad opera della Signoria feudale, del Re, dell'Impero. Soltanto quella dei montanari resistette, grazie alle vittorie militari. Secondo successore di Rodolfo imperatore fu Alberto d'Austria. Non si comportò duramente verso i paesi forestali, ma si rifiutò di confermare i loro diritti.

Assassinato a Königsfelden, i Principi elettori gli dettero quale successore un principe di altra casa, Enrico VII di Lussemburgo che ai Confederati assegnò la condizione particolare di "baliaggio dell'impero".

CAMPO DI BATTAGLIA DEL MORGARTEN



Servizio topografico federale, Berna.. 1915

Riproduzione riservata

Scala di 1: 25000 (1 cm - 250 m)

1000 m.

500 m.

0

Disposizione dell'esercito confederato.

Cominciò allora un periodo di lotte senza quartiere per la sua successione tra gli Asburgo e la casa di Baviera per la quale i Paesi forestali parteggiarono immediatamente, riconoscendo negli Asburgo i loro implacabili nemici.

Si trovarono così isolati, poiché tutte le contrade dell'altra Germania erano per la casa d'Austria.

Tra esse, il convento di Einsiedeln, con il suo abate-principe.

Gli Svitesi ripresero di buon animo la lotta contro il convento saccheggiandolo a più riprese e persino – una notte di gennaio del 1314 – arrestando i monaci e portandoli prigionieri a Svitto, perché *"provassero finalmente che cosa sia la fame del popolo"*; così imprecavano le donne svitesi, vedendo sfilare il corteo dei monaci ben pasciuti.

Ecco come un istitutore del convento di Einsiedeln ha vissuto la spedizione notturna degli Svitesi il 6 gennaio 1314.

"Rubano tutto ciò che può essere loro di una utilità qualsiasi. Volutamente non lasciano indietro niente di prezioso. Commettono degli atti ancora più scandalosi, e si ha vergogna di raccontare tutto quanto è successo."

Dopo i loro atti insensati, bevono oltre misura del nostro vino. Subito ubriachi imbrattano il tempio di Dio con le loro proprie porcherie, e ognuno si libera della sua urina e vuota il contenuto del suo ventre nella chiesa. Sono fuori di senno. Bruciano in modo sacrilego le candele che servono a illuminare l'altare".

L'abate rispose con la scomunica, gli Asburgo misero *"al bando dell'impero"* i tre paesi, dichiararono decadute tutte le franchigie, la flotta di Lucerna attaccò e incendiò alcune case dell'Unterwalden, il duca Leopoldo organizzò la *"spedizione punitiva"* contro i rozzi e indisciplinati *"vaccari"* della montagna.

Nel concetto del duca non si poteva trattare di guerra; i cavalieri, cioè i nobili, non si abbassavano a far guerra a miserabili contadini; una punizione, invece.

I cavalieri raccolti da Leopoldo a Baden, cioè i vassalli asburgici di tutta l'alta Germania, portavano con sé le corde che sarebbero servite a condurre il bestiame confiscato ai montanari quale indennità per la spedizione.

Già nel 1310 gli Svitesi presero le misure necessarie per la difesa del loro territorio.

Costruirono un grande sistema di fortificazioni, con il quale chiusero negli anni seguenti tutti gli accessi al loro paese.

Il porto di Brunnen era stato chiuso con una palizzata.

Nel 1313, subito dopo la morte dell'imperatore Enrico, occuparono militarmente il territorio austriaco di Arth, che geograficamente è la chiusa naturale della valle di Svitto.

Di questa entrata della valle, la quale è naturalmente chiusa dal lago di Zugo e dalle montagne, gli Svitesi fecero una vera fortezza. L'entrata del porto, poco profonda, fu sbarrata da una doppia palizzata e, dietro a questa, la riva venne chiusa da una muraglia di circa quattro metri di altezza, lunga più di due chilometri e mezzo, intersecata da tre torri, che andava dalle rupi del Rigi a quelle del Rossberg.

Perché riuscisse impossibile ogni tentativo di aggiramento, proi-

birono il taglio degli alberi, perché la folta foresta impediva l'avanzata della cavalleria.

A un chilometro più indietro delle opere di difesa di Arth, nei pressi di Oberarth - dove la valle si restringe -, venne costituita una seconda posizione di difesa.

Così fortificato il popolo svitese, poteva difendersi tranquillamente da qualsiasi assalto, *"fidandosi alla protezione dei suoi monti e delle sue forti difese"*.

Anche in Unterwalden furono prese imponenti misure di difesa. I punti di approdo lungo la sponda del lago erano già stati da lungo tempo muniti di palizzate.

A Stansstad, principale porta d'entrata alle due valli, l'antica palizzata fu in quest'epoca trasformata in un grandioso e complicato doppio sistema di torri, di baluardi, di palizzate, di barricate di pietra sotto il pelo dell'acqua e di terrapieni.

La costruzione di queste opere risale all'estate del 1315.

Queste difese dovevano ben presto mostrare la loro utilità.

Nella disputa per la successione al trono imperiale (dopo la morte dell'imperatore Enrico) che oppose il re Luigi di Baviera e il duca Federico il Bello degli Asburgo, gli Svitesi si mettono sotto la protezione del primo. Quale reazione Federico mette al bando dell'Impero i cantoni forestali e ricorre alla forza, della cui attuazione gli Asburgo incaricarono il duca Leopoldo.

Blocca il loro accesso al mercato di Lucerna e alla strada del San Gottardo e contemporaneamente concentra un esercito bene equipaggiato nella regione di Zugo, confinante con Svitto, allora possedimento asburgico.

Il conflitto è allora programmato.

Gli Svitesi disponevano di un efficiente servizio di guardia e di esplorazione.

Il medesimo motivo poi che spinse il nemico ad attaccare dalla parte del Morgarten, ha sicuramente mosso anche gli Svitesi a vigilare maggiormente su quel punto.

La stretta del Morgarten era infatti l'unica via di accesso, dove il grandioso sistema di fortificazioni non era ancora condotto a termine e lasciava una breccia aperta. Una breccia che aveva tutto l'aspetto di un tranello.

Il campo di battaglia del Morgarten è per un esercito di cavalleria ciò che vi può essere di più sfavorevole.

Allora paludoso, così che in tempo di pioggia, solo il piede della montagna offre un sentiero asciutto.

L'avanzata del nemico andava quindi sempre più incontro alla sua certa rovina.

Nel pomeriggio del 14 novembre, l'armata ducale levò il campo e da Zugo si spinse nella valle di Aegeri.

Nella notte seguente, rischiarata a giorno dal plenilunio, l'arma-
ta si mise in marcia e verso il mattino si mosse lungo l'angusta sponda del lago di Aegeri. Precedeva la cavalleria, divisa in schiere di cinque o dieci cavalli con a capo un nobile, comprendente in tutto circa 2'000 cavalli. A essa seguiva la fanteria.

La testa della colonna aveva già oltrepassato il lago e raggiunto lo stretto passaggio racchiuso tra i dirupi e le paludi e già era giunta sul territorio svitese, quando improvvisamente avvenne l'attacco dei Confederati.

I Confederati non dispongono di cavalleria, ma di un piede di montanaro, di scarponi con i chiodi, di un servizio efficace di informazione, di una perfetta conoscenza del terreno, di micidiali alabarde (taglienti come rasoi, tagliuzzavano l'avversario fortemente armato e lo facevano a pezzi) e soprattutto di una forte volontà di vittoria.

Conobbero così passo per passo l'avanzata di Leopoldo, lo attesero sui pendii boscosi detti del Morgarten, lungo l'angusto sentiero che fiancheggia il lago di Aegeri, dove Leopoldo si era avventurato con l'intenzione di valicare il Sattel e di piombare a sorpresa su Svitto.

Quando i brillanti cavalieri si trovarono defilati, due per due, tra il pendio e il lago, l'attacco cominciò col rovinio di tronchi e di sassi. I cavalli spaventati si impennarono. I nobili, coperti di armi pesanti non avevano spazio per muoversi, mentre dall'alto scendevano i montanari armati di una corta mazza ferrata. Circa 1'500 cavalieri, il fiore della piccola nobiltà tedesca, vennero massacrati o sospinti nel lago.

Un combattimento ravvicinato, breve ma sanguinoso, mette in rotta la cavalleria guidata da nobili.

Una parte annega nel lago, un'altra è massacrata e una terza riesce a fuggire con il duca in persona.

Ecco come un cronista del momento, un monaco partigiano del duca Leopoldo, Giovanni di Winterthur, all'epoca città asburgica, narra la battaglia del Morgarten.

"Non fu una battaglia, ma piuttosto un massacro dei soldati di Leopoldo, effettuato da questi montanari, quasi come quello di un gregge che viene condotto al macello.

Gli Svizzeri non risparmiano nessuno e non cercano di fare prigionieri. Uccidono tutti senza distinzioni.

Quelli che non sono uccisi da loro si annegano nel lago, attraverso il quale speravano di salvarsi, credendo di poterlo attraversare a nuoto. Qualche soldato, sapendo che i loro compagni più validi sono stati uccisi spietatamente dagli Svizzeri e tremendo al pensiero di una morte così crudele, si gettano nel lago, preferendo essere sepolti nelle sue acque piuttosto che cadere nelle mani di un nemico così terribile.

Si ritiene che durante questo massacro 1'500 uomini siano periti in combattimento. Non si contano invece quelli annegati nel lago. In seguito alla morte di questi cavalieri nei paesi vicini, per lungo tempo, mancarono i nobili, poiché furono esclusivamente loro che, addestrati già dall'infanzia al mestiere delle armi che, nella battaglia, furono uccisi....".

Come per miracolo il duca sfuggì alla morte.

Probabilmente poté raggiungere la sponda sinistra del lago.

I Confederati perdettero dodici uomini in tutto.

Leopoldo riuscì a salvarsi a stento; racconta un cronista che, alcuni giorni dopo la sconfitta, arrivò a Winterthur "più morto che vivo, piangendo la perdita di tanti amici che erano il meglio del suo esercito".

A cagione della morte di tanti nobili al Morgarten, nei paesi circostanti la nobiltà rimase per molto tempo alquanto rara, perché i caduti lassù furono quasi esclusivamente cavalieri e altri nobili istruiti alle armi fin dalla gioventù.

Quando la battaglia fu finita gli Svizzeri tolsero agli uccisi e agli annegati le armi, si impossessarono dei loro averi e si arricchirono di armi e di denaro.

Se in seguito i Confederati riportarono splendide vittorie, si deve attribuire buona parte del merito all'ottima dotazione di armi di difesa, di cui il bottino del Morgarten aveva costituito il primo fondo.

La tradizione nazionale svizzera vuole che il Morgarten sia la prima grande vittoria dei Confederati.

L'episodio destò clamore nell'Europa tutta; la prima volta la nobiltà feudale era stata battuta da un pugno di montanari.

Ventiquattro giorni dopo la battaglia del Morgarten, il 9 dicembre 1315, i vincitori si ritrovano a Brunnen. Lì si sarebbe potuto rinnovare il patto del 1291.

Questa volta lo redassero in tedesco e pubblicamente. È il patto di Brunnen che ricalca in fondo le disposizioni del precedente, latino e segreto.

Tra l'altro importava in primo luogo la definizione e il coordinamento di una politica comune nei confronti delle forze esterne. Nessuno dei tre paesi doveva accettare l'autorità di un signore senza il consenso degli altri. Nessuno dei tre doveva condurre negoziati con l'esterno, né concludere trattati all'insaputa degli altri; e qualora la vecchia garanzia dei diritti feudali sulle terre e sugli uomini fosse ancora valida, doveva esse dichiarata decaduta per quei signori che avessero attaccato con le armi i tre paesi, e questo per tutta la durata della guerra.

Solo con questo patto di Brunnen prese forma un'alleanza difensiva diretta contro le case feudali straniere, che traeva origine da una comune preoccupazione di sicurezza.

Tre anni più tardi, gli Asburgo conclusero un armistizio, rinnovabile di dieci in dieci mesi.

Armistizio, non pace. Restava quindi sottinteso il proposito di rinviare soltanto la resa dei conti, vale a dire la persuasione di avere diritto alle terre dei tre paesi. ■

Bibliografia

- Storia militare svizzera, 1° fascicolo, Berna 1915, Commissariato centrale di guerra
- Guido Calgari, Mario Agliati, Storia della Svizzera, Dalla preistoria al 1815, 1969, Fondazione Ticino nostro
- La guerra e la montagna, Editions Gilles Attinger, Hauterive
- Georges Andrey, L'Historie de la Suisse pour les nuls, Editions First, 75005 Paris
- Dizionario storico della Svizzera, Armando Dadò editore
- Peter Dürrenmatt, Historie illustrée de la Suisse, De la préhistoire à la chute de l'ancienne Confédération, Librairie Payot Lausanne
- Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri, Volume primo, Giampiero Casagrande editore